

RAI CINEMA e GLOBAL VISION GROUP
PRESENTANO

CINEMA
FESTIVAL
INTERNAZIONALE
DEL FILM DI ROMA
19 OTTOBRE - 1 NOVEMBRE 2011

Crisi di Classe

UN DOCUMENTARIO DI
Giovanni Pedone

LOOKING
FOR A
JOB

DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA **MARCO CARUSO** MONTAGGIO **DESIDERIA RAYNER** **ALBERTO STANGHELLINI** SUONO **NICO MAZET**

MUSICHE **MICHELE AMADORI** UNA PRODUZIONE **GLOBAL VISION GROUP** IN COLLABORAZIONE CON **RAI CINEMA**

PRODOTTO DA **IPPOLITO LEOTTA**

GLOBAL

Rai Cinema



Rai Cinema e Global Vision Group presentano

CRISI DI CLASSE

La lezione americana

Regia di Giovanni Pedone

GIOVEDÌ 4 NOVEMBRE 2010

16:30 - PROIEZIONE UFFICIALE (pubblico e accreditati)

Auditorium - Sala Petrassi

A seguire: incontro con il regista Giovanni Pedone, il Senatore Mario Baldassarri, Presidente della Commissione Finanze e Tesoro, Luca Paolazzi, direttore del Centro Studi Confindustria e Alessandro Spaventa, economista e giornalista di "Internazionale".

CONTATTI

UFFICIO STAMPA - Vera Usai

Email: vera.usai@gmail.com

I materiali per la stampa sono disponibili su: www.raicinema.it

CAST TECNICO

Regia: Giovanni Pedone

Direttore della fotografia: Marc Caruso

Montaggio: Desideria Rayner, Alberto Stanghellini

Suono: Nico Mazet

Musiche: Michele Amadori

Prodotto da: Ippolito Leotta

Una produzione: Global Vision Group, in collaborazione con Rai Cinema

Paese: USA/ITALIA

Anno: 2010

Colore / Formato: HDCamSr

Durata: 52'

v.o.: inglese, con sottotitoli in italiano; italiano

SINOSSI

Il racconto della crisi devastante che ha investito l'America nell'aprile del 2007 attraverso interviste a professori universitari, economisti, scrittori, antropologi, ma soprattutto attraverso le storie e le testimonianze dirette delle persone comuni, che di quella crisi hanno subito le conseguenze più drammatiche.

Un viaggio attraverso l'America e le periferie dell'Europa disunita, per capire le motivazioni della dissolvenza del "sogno americano", a tre anni dal devastante cortocircuito che ha colpito l'economia mondiale. Un'analisi lucida dello smarrimento e della crisi d'identità del ceto medio, tra illusioni e speranze, inganni e promesse mancate, nell'apparenza di una crescita perenne e di una vita presa a prestito. Con l'idea di indicare la giusta via da seguire per ricostruire la fiducia e trarre insegnamento dalla "lezione americana".

GENESI DI UNA CRISI

Primavera 2007. Una crisi devastante si abbatte sulle sponde dell'America e trascina con sé, come in un castello di carte, le piazze finanziarie di tutto il mondo. Le radici sono profonde e vanno ricercate nel processo di de-regulation avviato da Reagan e proseguito dall'Amministrazione Clinton. A questa miscela si aggiunge la politica monetaria condotta con tassi d'interesse straordinariamente bassi da parte della Federal Reserve, la Banca centrale Usa, e dal suo presidente Alan Greenspan (dall'87 con Reagan, fino al 2006 con Bush jr.) che, per mantenere crescita e occupazione, deve necessariamente abbassare i tassi. Cosa che avviene con modalità che non hanno precedenti nella storia dell'economia mondiale. La politica del credito facile di quegli anni non fa altro che distribuire liquidità a bassissimo costo, annacquando le fondamenta dell'economia e compromettendo la ripresa. È facile per Bush jr. adoperarsi alla diffusione della nuova cultura del debito accessibile a tutti. In questo modo, per invogliare il maggior numero di consumatori a contrarre debiti e a farsi carico di sempre più mutui, le garanzie vengono ridotte. Vengono introdotti prodotti ingannevoli, come i "teaser rates", cioè tassi appetibili studiati per attirare clienti. Finché i prezzi delle abitazioni aumentano in rapporto ai tassi, gli americani possono fingere di non accorgersi di essere sempre più indebitati. L'elargizione popolare di mutui anche a soggetti non in grado di rimborsarli fa comodo a tutti: venditori, società finanziarie, agenti immobiliari, costruzioni, broker, banche, governi e cittadini stessi. Ma è proprio questo decadimento della qualità del credito e il conseguente riprodursi dei mutui cosiddetti "subprime", mutui contratti a condizioni onerose, a portare allo scoppio della "bolla immobiliare". Il sogno americano della possibilità per tutti di una casa, una famiglia e una posizione sicura nella società, si trasforma in un incubo capace di travolgere l'intera classe media.

All'esplosione della crisi dei mutui subprime segue la decisione da parte delle banche di congelare le quote dei propri fondi di investimento, sospendendo la compravendita per impedirne il deprezzamento e creando i presupposti per i crolli in Borsa. Ciò innesca una spirale ribassista dei titoli bancari e finanziari. La repentina inversione di tendenza della politica monetaria provoca una restrizione ingestibile delle condizioni del credito a cui devono far fronte improvvisamente i possessori dei mutui subprime. Questi, impreparati e disinformati, si ritrovano insolventi a causa del rialzo dei tassi e quindi delle rate di mutuo e si vedono costretti a vendere le proprie abitazioni a prezzi decisamente bassi. Per far fronte alle rate crescenti dilagano sul mercato numerose ondate di svendita delle abitazioni. Il successivo e continuo rialzo dei tassi di interesse porta 2 milioni di famiglie americane sul lastrico. Appare chiaro come la bolla immobiliare abbia indotto gli americani a vivere ben al di là delle proprie possibilità. Ma ormai è troppo tardi.

Nell'Agosto 2007, si diffondono a macchia d'olio le preoccupazioni su un possibile crollo dell'industria dei mutui subprime che provoca una netta caduta degli indici di Borsa sui listini di tutto il mondo. Le ripercussioni del contagio si traducono in pesanti perdite per le Borse asiatiche ed europee facendo registrare una serie di record negativi tuttora inviolati. Le Banche centrali di tutto il mondo provano a reagire iniettando miliardi e miliardi di liquidità per sostenere disperatamente i corsi azionari. Le autorità monetarie agiscono come prestatori di ultima istanza, con interventi mirati e precisi, prima di abbassare in un secondo momento il costo del denaro per assicurare abbondante liquidità all'intero sistema. Nell'area Euro, per la quantità di moneta immessa in circolazione, si verifica il più massiccio intervento nella storia della Banca centrale europea.

Nell'autunno 2007 la situazione si aggrava. Il governo americano lascia fallire un'istituzione della finanza mondiale, la banca d'affari Lehman Brothers. Lunedì 15 settembre 2007 il tempio della finanza trema. Le azioni Lehman crollano violentemente dell'80% nella fase di pre-apertura alla Borsa di New York trascinando poi l'indice Dow Jones sotto di oltre 500 punti. Un terremoto che si trasmette in tempo reale a tutte le piazze finanziarie mondiali facendone colare a picco i listini. L'inaspettata bancarotta della quarta banca d'investimento degli Stati Uniti rappresenta l'apice della crisi. Fondata nel 1850 da tre fratelli tedeschi commercianti in cotone e passata indenne per la grande depressione del 1929, Lehman Brothers è costretta a fallire sotto il peso di 85 miliardi di dollari di perdite e 613 di debiti. La contrazione di consumi ed investimenti fa il resto portando l'economia in recessione: con l'aumentare dei tassi d'interesse per far fronte alla crisi, il valore delle case poste a garanzie dei mutui crolla proprio mentre salgono le rate. Ciò crea problemi di pagamento a coloro che hanno un mutuo o che sono stati appena licenziati e di conseguenza obbliga le banche ad avviare processi di pignoramento e di vendita delle case. L'offerta di case pignorate si riversa sul mercato contribuendo a deprimere i prezzi degli immobili, danneggiando il già fermo mercato immobiliare. Il contagio sul resto del mondo è immediato, visto che non ha più senso parlare di distanze, frontiere e sistemi separati quando siamo di fronte ad un unico grande mercato planetario.

Dagli Stati Uniti l'onda recessiva si propaga sulla dorsale medio-atlantica colpendo dapprima l'Islanda, con il fallimento contemporaneo delle tre banche principali dell'isola, per poi riversarsi sulle sponde del Vecchio Continente. In Europa il cortocircuito si espande velocemente e le Borse dell'area Euro accumulano molteplici perdite nel corso dell'anno. Un effetto domino implacabile.

Ad inizio 2008 la Danimarca entra in recessione. La Spagna viene colpita al cuore delle sue risorse, immobiliare e turismo. Il Regno Unito si vede costretto ad avviare la nazionalizzazione degli istituti in crisi, mentre la banca franco-belga Fortis è salvata dal fallimento grazie all'intervento massiccio dei governi francese, belga e lussemburghese. La crisi Greca è solo la punta dell'iceberg di un problema di bilancio e stabilità che coinvolge i Paesi meridionali di Eurolandia accomunati dal forte debito. L'Italia ha saputo meglio degli altri Paesi assorbire lo shock della crisi grazie alla solidità del sistema bancario e all'apporto del risparmio netto delle famiglie.

Da fine 2008, il prepotente rialzo dei prezzi mette a rischio l'intera filiera, in un contesto di ribassi generalizzati nelle Borse di tutti i continenti. L'aumento dei prezzi delle materie prime si riversa nell'aumento dei costi finali di produzione, minacciando l'ultimo baluardo di resistenza alla crisi: i consumi. La trasmissione della crisi all'economia reale è completa quando viene attaccato l'equilibrio dei conti pubblici, specie dell'Europa meridionale. Il sovraindebitamento ormai non riguarda tanto le fasce deboli, ma sempre di più il ceto medio. La radiografia della società in Italia resta implacabile. Come certifica Bankitalia, la vera ricchezza resta nelle mani di pochi: appena 2 milioni 380mila famiglie italiane, ovvero il 10% del totale, posseggono il 45% della ricchezza netta complessiva, che ammonta a 3.686 miliardi di euro (su un totale di 8.284 miliardi).

In un Paese in cui le curve della distribuzione della ricchezza sono immobili e inique da 20 anni la polverizzazione della classe media è quindi un dato di fatto.

LA CRISI SECONDO GLI ESPERTI

Mr Chuck - "Broker Immobiliare"

"Le persone compravano case, il valore degli immobili cresceva, gli investitori facevano parecchi soldi, le agenzie di credito concedevano continuamente mutui, si investiva in titoli, erano tutti felici".

Robert Fitzpatrick - Scrittore

"Le persone hanno contratto sempre più debiti in America perché non era più necessario risparmiare. Il problema: se i tuoi debiti crescono di pari passo con la tua ricchezza? Hai più debiti, ma in ogni caso i tuoi investimenti valgono di più dei tuoi debiti. E così potevi semplicemente vivere meglio! Più debiti, una vita migliore di cui si prendeva carico la crescente ricchezza della nazione".

Msgr. Hilary Franco - St. Augustine Church, New York

"Abbiamo creato una psicosi: le persone pensano che più posseggono più il mondo le apprezza".

Robert H. Frank - Professore di Economia Cornell University, Consigliere di Ben Bernanke

"L'origine della crisi: le autorità monetarie hanno consentito al settore finanziario di creare una grande bolla immobiliare".

Gylfi Magnússon - Economista, Ministro Affari economici dell'Islanda

"Quando è iniziato il declino mondiale i problemi sono diventati impossibili da risolvere: in pochi mesi il sistema bancario islandese si è sgretolato collassando nell'ottobre dello scorso anno".

Dipak Pant - Antropologo

"Gran parte dei governi del mondo si è posta come obiettivo la crescita del PIL, così tutti cercano di aumentare le loro produzioni. E per tenere il mercato ciecamente assorbito con tutta questa produzione hanno creato bisogni artificiali e indotto a consumare sempre di più e iniettato nella gente un senso di insoddisfazione permanente".

Antonio Pedone - Professore di Economia Università di Roma La Sapienza

"La crisi si è avviata nella primavera del 2007. La situazione è stata aggravata quando il governo americano ha lasciato fallire la Lehman Brothers che operava da più di 128 anni e quindi era una banca considerata affidabile. Questo ha creato un crollo della fiducia reciproca tra il sistema bancario: se Lehman poteva fallire, qualsiasi altra banca poteva fallire. Quindi le banche hanno cessato di farsi prestiti fra di loro: è crollata la fiducia, quindi anche il mercato interbancario. E se crolla il mercato crolla tutto il sistema del credito, e quindi abbiamo avuto una paralisi di tutto il sistema del credito".

Robert J. Schiller - Professore di Economia Yale University

"Quello che ci ha portato in questa crisi è stato un eccesso di sicurezza che ha provocato un boom nei mercati immobiliari e nelle borse di tutto il mondo".

Richard H. Thaler - Professore di Economia, Università di Chicago. Consigliere di Obama

"Negli ultimi 30 anni la nostra società è diventata sempre più ricca ma non più felice".

LA CRISI NEI RACCONTI DELLA GENTE COMUNE

“Le persone che sono state più colpite sono quelle che hanno perso il lavoro e i risparmi non sono certo persone ricche, sono quelli nel mezzo. E quelli ancora più poveri perderanno ancora più probabilmente il loro lavoro. La classe media aveva già problemi prima della crisi, spendeva di più di quello che si poteva permettere per seguire gli standard di consumo della comunità. Ora le persone sono in seri guai, non hanno più un lavoro, non hanno entrate, bassissimi sussidi di disoccupazione. Ora si è nella vera crisi”.

“Viviamo una doppia vita. Devi far finta che hai un posto dove stare perché quando dici a qualcuno che sei un senza tetto penserà che sei un ladro o un drogato o semplicemente che non sei una brava persona”.

“Molte persone si sono sentite sollevate perché l’uguaglianza crea più felicità”.

“Sono sui 2.200 dollari al mese solo di mutuo da pagare per la casa e quando sono fortunato sono gli stessi soldi che riesco a fare al ristorante mensilmente, se li spendo per pagare la casa non ho più soldi per vivere. Non so cosa fare...”

“Nel 2007 abbiamo venduto in Spagna più di 100 container. Nel 2008 abbiamo fatto 3 container. Come è possibile fermarsi così nel giro di pochi mesi?”

“Alcuni dicono che gli USA assomigliano sempre di più ai Paesi del Terzo Mondo: ci sono persone straordinariamente ricche e persone che non hanno nulla”.

“Una banca, 3-4 mesi prima del crollo chiamava i suoi clienti per consigliare investimenti nei suoi fondi. Hanno chiamato anche me proponendomi un buon affare”.

“Per molti anni, chi faceva parte del sistema economico sapeva che si stava vendendo fumo. La gente ha comprato quel fumo... e il fumo non vale niente. Perché oltretutto il sistema finanziario, le banche non si imitavano a darti i soldi per comprare ma ti spingevano ad indebitarti. La gente ha comprato delle abitazioni per un valore di 300.000 euro, mentre il valore reale era di 150.000 euro. Ma si è indebitata per 300.000 euro”.

“Non mi piace più venire al centro commerciale. Non ho più soldi e non mi piace guardare solo le vetrine”.

“Stare in fila e ricevere il cibo mi ha fatto sentire molto a disagio”.

*“Volevano che dessi via la mia casa, dove sono nato.
È triste lasciare l’unico posto che conosci bene, sono stato qui per 40 anni”.*

*“Penserò ai nostri sogni spariti, la casa, i soldi, il mondo che ci eravamo creati. Tutto finito.
Dobbiamo ricominciare tutto da capo”.*

“Il sogno americano è la ricerca della felicità. Ma nel tempo si è trasformato nella ricerca della ricchezza”.

“Sono andata da Burger King, volevo un lavoro part time per arrotondare, mi hanno detto che ero troppo qualificata. Ho risposto: ‘Come è possibile essere troppo qualificati per girare hamburger e per dire: Benvenuti a Burger King’. Se uno vuole lavorare, qualsiasi passato abbia per come va l’economia adesso dovrebbe avere la possibilità di farlo”.

*“Quando è scoppiata la crisi si è diffusa nel mondo.
Alcuni dicono che è iniziata dagli Usa ma sarebbe potuta nascere ovunque”.*

BIOGRAFIA

Giovanni Pedone

Nato a Roma nel 1968. Dopo la laurea in Economia e un master in Audiovisivo presso l'Anica, si specializza a Londra in Finanza e Politica economica. Dal 1998 collabora con *La Repubblica* e *Il Sole24Ore* dove attualmente cura rubriche su Plus e su Affari&Finanza. "*Crisi di classe*" è il suo primo documentario.

NOTE DI REGIA

Il progetto nasce da un soggetto di Franco Scaglia per tentare di dare un volto alla nuova povertà e indagare le ragioni che hanno portato alla crisi d'identità di un'intera classe sociale, il ceto medio.

Il film, malinconico e on the road, è un viaggio nella profonda America e nella periferia dell'Europa disunita, sulle tracce di quel che resta della Middle Class. A tre anni dallo scoppio della più devastante crisi dopo quella del 1929, che segnò l'inizio della grande depressione, non si può che ritornare in America laddove tutto è iniziato.

Perché, anche nelle situazioni di crisi, gli Stati Uniti rappresentano il Modello al quale le civiltà occidentali ed orientali si rivolgono e affidano le loro speranze di riscatto. Ancora oggi, nel bene e nel male, l'America detta moda e legge, spirito e cultura, ed è capace di anticipare le scene che vivremo in Europa. In attesa di nascenti "Cine", non possiamo quindi fare a meno di orientarci alla bussola costante che guida le Muse del Vecchio Continente e ispira i trend del mondo intero, non solo in termini economici ma anche e soprattutto culturali.

Uno sguardo dentro la crisi, quindi, sulle orme di Italo Calvino e le sue "Lezioni americane" preparate per Harvard, ad iniziare dalla prima, quella sulla Leggerezza, per perdersi più nella rete metallica dei mondi alla Springsteen che nelle trame complottistiche e lineari dalla polemica facile. Un'America ferita, senza filtri, che si sveglia dal Sogno Americano - "What we deal with the american dream?" diranno due sconsolati reduci della Caterpillar - ma che mai abbandona la dignità e la perseveranza nella ricerca della fede in un futuro migliore, come testimoniano i personaggi nelle tendopoli californiane o alle mense popolari del Village di New York.

Sulla dissolvenza del miracolo economico, rimane in primo piano lo smarrimento sgranato della Middle Class tra disincanto e realtà, illusioni e speranze, ai confini della rottamazione.

Se anche un Premio Nobel - come Myron Scholes nell'intervista finale - si mostra spaesato e svela la sua fragilità interpretativa a cosa possiamo affidarci? È una questione di etica o di economia strutturale? Per contrastare l'azzardo morale denunciato dal Governatore Draghi nelle Considerazioni di Bankitalia basterà una riformetta fiscale o bisognerà ripensare integralmente il modello?

Possiamo affidarci all'ottimismo obamiano della scuola di Chicago di Richard Thaler - dove la crisi è solo un momento educativo - o incamminarci sui ritmi dell'Economia giusta di Edmondo Berselli abituandoci a rallentare e ad essere più poveri? E alla fine, se esiste, quale via d'uscita dobbiamo prendere al termine della lezione americana?

Giovanni Pedone